

L'intervista. Moscovici, commissario europeo agli Affari economici
"Servono un Parlamento e un ministro delle Finanze per la zona euro"

“L’Italia resti nel cuore dell’Ue Se non rimette a posto i conti rischia di finire ai margini”

**ANDREA BONANNI
ALBERTO D’ARGENIO**

ROMA. È importante che l’Italia resti nel cuore dell’Europa, per questo il governo deve fare attenzione ad evitare una procedura di infrazione per il suo elevatissimo debito pubblico: finirebbe per molti anni «ai margini» dell’eurozona. E in una fase in cui tutti i paesi stanno finendo di mettere i conti in ordine, il nostro perderebbe influenza proprio quando dal vertice di Roma riparte l’integrazione europea. Il messaggio arriva da Pierre Moscovici, ex ministro francese delle Finanze e ora commissario europeo agli Affari economici. Che ha le idee chiare su come trasformare l’eurozona nel prossimo biennio per renderla più forte e vicina ai cittadini.

Nella Dichiarazione di Roma i leader rilanceranno l’Europa aprendo anche ad una riforma del governo della moneta comune. Cosa ci aspetta?

«L’area euro deve essere migliorata, va resa capace di portare crescita e posti di lavoro. Per questo a fine maggio la Commissione presenterà un documento molto ambizioso con cui dare seguito alla Dichiarazione di Roma».

Come sarà l’eurozona del futuro?

«Le mia visione personale è molto vicina a quella italiana. In passato ho proposto un bilancio autonomo (*fiscal capacity*, *ndr*) dell’area euro e uno schema di assicurazione contro la disoccupazione come quello caldeggiato da Pier Carlo Padoa-Schioppa».

Ci sarà altro?

«Nella zona euro abbiamo bisogno di democrazia e leadership e

per questo immagino un Parlamento dell’eurozona all’interno del Parlamento europeo formato dagli eurodeputati dei paesi della moneta unica. Servirà anche un “ministro delle Finanze” dell’eurozona: una figura simile a quella dell’Alto rappresentante per la politica estera, ma con competenze per l’economia e le finanze, che sia contemporaneamente commissario europeo e presidente dell’Eurogruppo. Dovrebbe poter lavorare disponendo di un Tesoro europeo».

Con quali compiti?

«Il Tesoro europeo deve essere uno strumento di monitoraggio ma anche di intervento sotto la responsabilità del ministro, come avviene in tutti i paesi. Oggi l’Unione economica e monetaria, l’Emu, grazie alla Bce ha forti competenze in materia monetaria. È arrivato il momento di aggiungere le competenze in materia di gestione dell’economia. Bilancio, ministro e Tesoro dell’eurozona devono favorire economia, crescita e occupazione».

Il ministro potrebbe imporre ai governi scelte di politica economica?

«No, non possiamo togliere sovranità agli stati membri, sarebbe un passo federale che oggi nessuno vuole compiere. Le decisioni anche in politica economica dovranno restare collettive. Ma il ministro europeo avrà comunque compiti di leadership nell’Eurogruppo e di maggiore coordinamento con la Commissione, sul modello di quanto oggi fa Federica Mogherini che presiede il Consiglio dei ministri degli Esteri ed è anche commissario Ue alle relazioni esterne».

È d’accordo con l’idea di trasformare il Fondo salvastati (Esm) in un Fondo monetario

europeo?

«È un’idea alla quale non sono contrario a condizione che sia espressione del Tesoro europeo e non si trasformi in un nuovo organo di monitoraggio dei bilanci nazionali esterno alla Commissione, come vorrebbe qualcuno».

I tedeschi, in effetti, pensano di estromettere Bruxelles dal controllo dei conti pubblici per affidarlo a un organo non politico, tecnico e “neutro”.

«Non sarebbe il modo giusto di agire, in un momento così complesso serve più democrazia, non più burocrazia. La Commissione segue le regole con intelligenza

per favorire la crescita. Con una gestione automatica e tecnica dei bilanci nazionali, l’Italia non avrebbe avuto flessibilità».

C’è un problema di divergenza anche sulle economie, l’Italia perde competitività mentre altri paesi la aumentano: come si colma un simile gap?

«A questo servirà il bilancio dell’eurozona, a fare investimenti e a generare occupazione. Ho avuto un dibattito con il Nobel dell’economia Stiglitz, lui dice che le divergenze sono eccessive, uccidono l’Europa rapidamente e quindi bisogna abbandonare l’euro. Io dico che la stabilità è un grande asset. È vero che la divergenza è uno “slow killer”, un assassino lento, ma la risposta non è uscire dall’euro, bensì completarlo. È sbagliato proporre l’addio all’eurozona, come vorrebbe anche Marine Le Pen. Le conseguenze sarebbero devastanti: perdita di fiducia, di capitali, un default del debito, più inflazione, tassi di interesse più alti ed economia in perdita».

Cosa intende per “slow killer”?

«Se tra 5 anni i paesi del Nord

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

continueranno a crescere e quelli del Sud ad avere una bassa crescita e più disoccupazione, l'euro salterà. Non per mano dei populisti, ma per l'insostenibilità stessa degli squilibri che si saranno creati».

È un pronostico per l'Italia?

«Ho un rapporto molto stretto con le autorità italiane e con Pa-

doan, con il quale c'è stima e rispetto reciproco. Parliamo quasi tutti i giorni e insieme stiamo lavorando ad una soluzione per correggere entro fine aprile i conti dello 0,2%. Ma l'Italia deve anche aumentare crescita, competitività e produttività. Per questo ci aspettiamo che il Piano nazionale di riforme sia ambizioso. Solo così a maggio ci potrà essere un nostro giudizio positivo sui conti italiani».

C'è anche un problema di investimenti pubblici: lo scorso anno sono stati troppo pochi e questo potrebbe far saltare

parte della flessibilità concessa per il 2016.

«Ne stiamo discutendo ma sono fiducioso che riusciremo a trovare una soluzione».

Se l'Italia a maggio finisse in procedura, questa volta sarebbe sotto accusa per il debito e non per il deficit: non sarebbe molto più difficile uscirne?

«Durante la crisi più di dieci paesi erano in procedura per deficit, ora ne restano tre. Il Portogallo ne uscirà a breve, la Francia nel 2017 e la Spagna nel 2018. Non capirei se nel 2018 l'Italia, la terza economia della zona euro, fosse l'unico paese sotto procedura. Oltretutto uscire da una procedura per debito sarebbe più lungo e complicato di una per deficit. Tutti i politici italiani dovrebbero rinunciare a questa tentazione illusoria. Sono contento che al governo ci siano Gentiloni e Padoan, che vogliono restare nel cuore della famiglia europea, mentre con una procedura l'Italia scivolerebbe ai margini

dell'eurozona».

Con la manovra da 3,4 miliardi ad aprile sarebbe tutto finito o in autunno serviranno altri sforzi per il 2018?

«L'Italia dovrà andare avanti con misure strutturali anche nel 2018. Il governo lo sa. Ne stiamo già discutendo».

Dopo la frase sui paesi del Sud che spendono i loro soldi in alcol e donne Dijsselbloem dovrebbe lasciare la guida dell'Eurogruppo?

«Non condivido questa concezione di Europa, ma non giudichiamolo per questa frase. È stato un buon presidente dell'Eurogruppo».

Padoan potrebbe prendere il suo posto?

«Come ho già detto, ho grande stima di Pier Carlo Padoan, ma al momento il tema non è in agenda. Ne dovrebbero discutere i ministri delle Finanze se mai Dijsselbloem non fosse più al suo posto dopo la formazione del nuovo governo olandese».

ISCRIZIONE RISERVATA



Pierre Moscovici, Commissario europeo per gli Affari economici

DEBITO

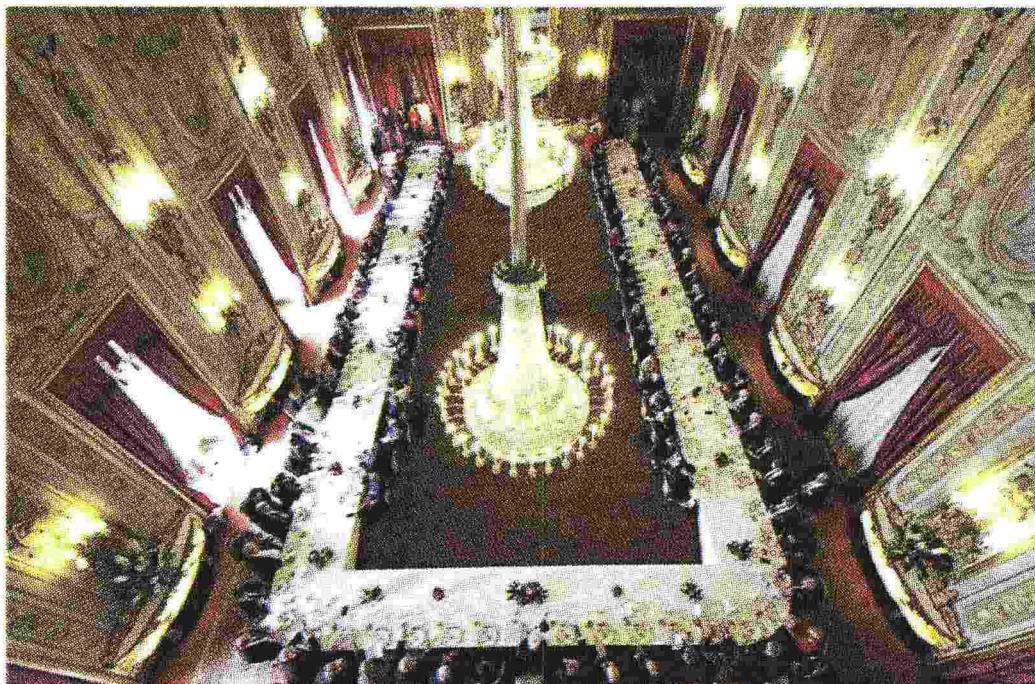
Tutti i vostri politici rinuncino alla tentazione illusoria di aumentare il debito

SUD E NORD

Se tra 5 anni i Paesi del Nord cresceranno e quelli del Sud no, salterà la moneta unica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



AL QUIRINALE

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella oggi alle 13 offrirà a centoventi ospiti - tra loro tutti i leader europei - la colazione al Quirinale che segnerà in pratica la conclusione delle celebrazioni